

L'intervista - Alfonso Andria, presidente del Centro Universitario per i Beni Culturali di Ravello a margine del convegno

"Piano di sviluppo del patrimonio, rete in costruzione ma siamo già al lavoro"



di **Gerardo Russo**

"Piano di sviluppo del patrimonio nei paesi mediterranei": questo il tema della tavola rotonda che si è svolta nel corso Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum. Organizzato dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, dall'Università Mohammed V di Rabat e dal Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti Comitato Nazionale Italiano, la progettualità messa in campo ha lo scopo di aggregare i siti archeologici di interesse nazionale di Italia, Giordania, Tunisia e Marocco per una grande offerta di rilevanza storico-culturale del Mediterraneo, il mare attorno al quale sono nate le grandi civiltà del mondo. "È la costruzione di una rete alla quale stiamo lavorando da tempo", afferma Alfonso

Andria, presidente del Centro Universitario per i Beni Culturali di Ravello: "questo è un ulteriore stato di avanzamento del nostro lavoro comune fatto con la Tunisia, con l'Algeria, con il Marocco, con la Giordania, il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali ha messo in piedi questa iniziativa ed ha trovato un momento di ascolto anche all'interno della Borsa Mediterranea del **Turismo Archeologico**, questa mi sembrava la sede più idonea, già lo scorso anno abbiamo tenuto un primo incontro qui, ma tanti altri ne abbiamo fatti anche da remoto in precedenza, quest'anno lo abbiamo ripetuto con successo e con una gran bella partecipazione in presenza e da remoto, con la guida dell'ambasciatore Francesco Caruso, del professor Maurizio Di Stefano, per quanto riguarda l'articolazione del

La tavola rotonda

"Anche il patrimonio immateriale è un collante per le tante realtà"

progetto di una azione integrata o per un'azione integrata che guardi ai siti del Mediterraneo, la necessità di collegarli, di tenerli in una rete, di costruire questo rapporto e di alimentarlo nel tempo per le problematiche comuni che ci sono. Abbiamo sentito parlare dal Marocco, come dall'Algeria di una serie di questioni che noi potremmo tranquillamente applicare alle realtà di Paestum

L'incontro promosso sabato alla Borsa Mediterranea del turismo archeologico

o di Velia o di Pompei che è il fulcro del progetto con il suo parco archeologico, che sono problematiche comuni: problemi di formazione del personale, di nuovi profili professionali, la necessità di coinvolgere l'intorno, la Chora di Paestum, così come le tante altre realtà che sono limitrofe è molto spesso non vengono coinvolte adeguatamente, malgrado gli sforzi dei rispettivi responsabili. Significa che c'è bisogno di un supporto normativo, parlo adesso del livello nazionale per incoraggiare queste politiche e per spingere alla costruzione di queste reti sulla base di un lavoro molto utile di predisposizioni di relazione interistituzionale con università, dirigenti politici, autorità locali".

Alla tavola rotonda, dopo i saluti del presidente Andria, del direttore archeologico di Paestum e Velia, Tiziana D'Angelo, dell'ambasciatore Francesco Caruso, il quale ha tirato poi le conclusioni dei lavori, a seguito dei due videomessaggi della Princepessa Dana Fidas, presidente Petra National Trust e Icomos Giordania, hanno partecipato Zeina Al Khashashne, project manager Petra National Trust di Giordania, Jamal Ed-dine El Hani, preside della facoltà di Lettere e scienze Umane dell'Università Mohammed V di Rabat, Fabio Pollice, rettore Università del Salento, Mustapha Khanoussi, consigliere del Ministro degli Affari Culturali della Tunisia e Mariassunta Peci, Capo delle Relazioni Internazionali del Ministero della Cul-

tura.

Nel suo intervento, ha rimarcato l'esigenza di estendere l'attenzione non solo alle emergenze archeologiche materiali, ma anche al grande patrimonio immateriale, il valore della cultura dei popoli che hanno creato le grandi civiltà del Mediterraneo...

«Come quello materiale, il patrimonio immateriale ha una connessione netta ed è un ulteriore collante per tenere insieme queste realtà così apparentemente diverse tra loro ma con problematiche terribilmente comuni».

Si parlava di un progetto multidisciplinare, ma anche di peculiarità che accomunano questi siti, un elemento comune era la ruralità di questi territori, ci sono anche delle forti radici culturali che legano queste emergenze archeologiche..

«Certamente, la interdisciplinarietà di cui parlavo si può testimoniare da quanto abbiamo ascoltato questa mattina, ha parlato un geografo, che è rettore dall'Università del Salento, quindi ha parlato del rapporto con il territorio, hanno parlato architetti, ingegneri, diplomatici e si è parlato delle connessioni con i temi dell'antropologia, della sociologia, di qui l'aggancio con il patrimonio immateriale, quindi con le usanze comuni, con la convivialità, con lo stile di vita mediterraneo che un altro trait d'union di queste realtà così diverse, ma così uguali per le problematiche comuni».